



LA ZANZARA

Liceo scientifico Gb. Grassi Latina

511701.

PAROLE CROCIATE

(R. Nurdelli)

D	I	R	I	T	T	I	■	■	
i	!						■	☺	
T									
T	M	I	L	L	E				
A	V	O	L	T	I				
T								S	
U								C	
R							■	U	
A							■	O	
							■	L	
■	P	O	L	I	T	I	C	A	

PER CONSERVARE LA MEMORIA
LA SETTIMANA ENIGMISTICA

ORRE F

INDICE

ARTICOLO	PAGINA
Editoriale - Aurora Visco, Morgana Reale e Alessandra Tochisi	3
Il Principe Rosso - Alessandra Tochisi	4
Diario di un viaggio verso la vita - Morgana Reale	5
Il fantasma di Kiev - Claudia Alison Leonetti	6
La tragedia di Cutro - Luce Baiola	7
Elly Schlein - Lucrezia Farina	8
Lettera di un antifascista - Alice di Veroli	9
Un magistrato, un costipato e una causa - Alessandro Pesce	10
Michela Giraud, tra risa e critica sociale - Giovanni Ciaramella	11
Maria de Filippi vedova - Lorenzo Marangon	12
Philomena Cunk, parodia dei tuttologi - Luca Sparvoli	13
Mad Woman - Silvia de Nardis	14
Lucy Salani - Emma Barcori	15
Intervista a Riccardo Yanovsky, alfiere della repubblica - Sofia Lauretti e Sofia Mion	16
Intervista al Preside, Vincenzo Lifranchi - Morgana Reale e Giovanni Ciaramella	17-19

Editoriale

Spesso ci dimentichiamo quanto sia difficile conoscere una persona. L'animo si colora di mille sfaccettature e noi, sempre di fretta, non riusciamo a coglierne la complessità. Ogni persona è un'isola, e lo scopo dell'umanità è esplorarsi, scoprirne ogni filo d'erba e ogni insenatura. Ma le piccole cose sfuggono, bisogna giudicare superficialmente con quel che si ha a primo impatto.

Così facendo schizziamo tristemente via dalla riflessione come una saponetta dalle mani, per poi capire che se ci fossimo fermati un secondo di più non saremmo finiti rovinosamente in terra.

Tutto non è come sembra, l'umanità si lascia vivere da un cast di personaggi costruiti ad hoc, dietro i quali si nasconde l'ineffabile e reale essenza della persona.

Queste maschere ci condizionano ogni giorno, si insinuano dentro il nostro essere e ci confondono su chi siamo, disorientandoci nell'eterna trappola, il teatro della vita.

In questo numero i redattori hanno sgretolato il palco sul quale gli attori più noti della nostra società hanno celato la loro natura.

Perché possiamo essere uno, nessuno o mille volti.

Vi auguriamo una buona lettura,

A prestissimo con nuove idee da parte della redazione "la zanzara".

Aurora Visco, Morgana Reale, Alessandra Tochisi



Il principe rosso

Postura composta, solida e irremovibile come l'impero alacremenente edificato. Lo sguardo dal taglio acuminato è abbozzato nelle palpebre: quatto, non lascia filtrare turbamento né trepidazione. La carnosità del volto lievemente inclinato nasconde gli zigomi muovendo l'attenzione verso il basso; i solchi sulle guance spingono l'espressione intirizzata in prossimità delle labbra. Serpeggia surrettizio il ghigno caustico di chi non teme nessuno perché consapevole di essere il presidente della Repubblica Popolare Cinese.

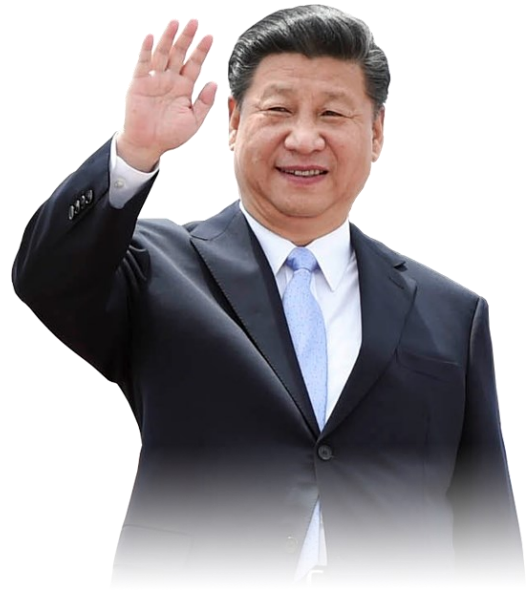
Xi Jinping, dal 2012 segretario del Partito Comunista Cinese (PCC), conquista le prime pagine dei mass media internazionali, conscio della propria autorevolezza nel mondo. Il ruolo cardine che riveste negli equilibri cosmopoliti è solo l'ultimo gradino di una scalinata alquanto ripida e ingannevole che però ha sagacemente ascaso.

Figlio di Xi Zhongxun, membro d'élite del Partito, studia nei migliori collegi e frequenta l'alta società pechinese, fino a che suo padre non viene condannato per aver approvato la pubblicazione di un libro plausibilmente critico nei confronti di Mao Zedong. La famiglia cade in disgrazia; le "guardie rosse" -i fedelissimi di Mao- trascinano Xi Jinping in un popolare quartiere della capitale cinese mettendolo alla berlina per poi trasferirlo nelle campagne per la "rieducazione".

Xi trascorre quasi un decennio tra le fatiche nei campi di lavoro e l'esaurimento in quelli di prigionia da cui tenta l'evasione varie volte. Inizia persino a fumare per ottenere più pause dal logoramento del lavoro forzato. L'intelligente scaltrezza che lo distingue lo salva dalla miseria e lo catapulta in una rocambolesca -forse vendicativa- caccia al potere. L'idea di dominare lo stesso sistema che lo ha sevizato per molto tempo s'impadronisce di lui rivelandosi immancabilmente allettante. Dopo 9 rifiuti riesce dunque a entrare nel PCC e a laurearsi in ingegneria chimica in una delle più prestigiose università di Pechino. Alla morte di Mao, riabilita l'immagine del padre e si introduce nei circoli d'alto rango della politica del "fiore di mezzo". Determinato a governare la classe dirigente, ne indaga da vicino le tortuose dinamiche.

L'occasione si presenta nel più tenebroso degli scenari, un anno prima del 18esimo Congresso nazionale che gli affiderà la guida del Paese. In un hotel di Chongqing, nella Cina centro-meridionale, viene identificato il cadavere di Neil Heywood, uomo d'affari inglese legato alla famiglia di Bo Xilai, rivale politico di Xi Jinping.

Si scopre che ad avvelenare il businessman è stata Gu Kailai, moglie del potenziale leader cinese. Si rincorro-



no una serie di ulteriori scandali che escludono definitivamente Bo Xilai come papabile segretario del Partito agevolando l'ambizione del nostro protagonista.

Gli elettori del Congresso non possono che votare infatti per il candidato meno d'effetto, che crea meno chiasso: il bigio funzionario mandato a fare propaganda nelle zone rurali -conosciute fin troppo bene da ragazzo- spunta sul palco di Palazzo del Popolo. Sua moglie, la cantante lirica Peng Liyuan, è inizialmente molto più popolare di lui.

Ma Xi Jinping si dimostra fin da subito un capo metodico e pragmatico che non vacilla durante il consolidamento del suo potere. Elimina i possibili nemici applicando la legge cesariana "divide et impera" e ipnotizza i cittadini con la favola del sogno cinese: da fabbrica del mondo a prima potenza globale. Qual è la ricetta? Ce la spiega nel "Pensiero di Xi Jinping", iscritto nella Costituzione della Repubblica. Il governo deve sostenere il settore pubblico ma allo stesso tempo garantire e incoraggiare l'ambito privato seguendo le direttive del cosiddetto "socialismo con caratteristiche cinesi".

In una parte dell'immaginario collettivo Xi assume i tratti di un padre accogliente che si occupa dei suoi figli e lotta contro la povertà; alcune voci invece hanno smesso di parlare, scrivere, forse pensare. Qualsiasi fermento reazionario alla modifica costituzionale riguardo l'abolizione del limite del doppio mandato che ha consegnato a Xi, de facto, la carica a vita è stato eclissato. Nessun dissenso. Ammutoliti da diventare sordi dei propri silenzi, della propria coscienza. La perla d'Oriente, Imperatrice dallo scialle purpureo, s'inchina al tirannico principe.

Diario di un viaggio verso la vita

Morgana Reale



OLTRE IL CONFINE CINESE, 2007 (forse)

Le giornate vanno pian piano accorciandosi e i profumi dell'estate sono portati via da quella che era una piacevole brezza, trasformata ora in un vento autunnale. Yeon-mi Park ha solo quattordici anni quando, fuggendo dagli orrori della dittatura nordcoreana, attraversa il confine cinese, camminando, o meglio arrancando, verso la libertà.

CATENA DEL GRANDE KHINGAN, GENNAIO 2008

Nel più tranquillo 2007, prima di cominciare il viaggio verso la speranza, al padre di Yeon-mi era stato diagnosticato un cancro al colon, ma la turbolenta fuga aveva impedito ogni cura. La vita dei Park non era mai stata tranquilla: in Corea del Nord il loro sostentamento dipendeva dal lavoro di contrabbando del padre, poi durante il viaggio erano stati sottoposti a ogni tribolazione. Il povero Jin Sik aveva assistito allo stupro della moglie e le sue due bambine erano state spettatrici di tale orrore. Nel suo ultimo respiro ha riposto la speranza per una vita dignitosa per le donne che ama, e forse anche perché anche lui raggiungesse finalmente la pace. Muore così Jin Sik, divorato dall'interno da un tumore xxx. In questo periodo la famiglia viveva clandestinamente in territorio cinese, nascosta in attesa di proseguire il loro viaggio verso la Mongolia, sulle tracce di migliaia di immigrati nordcoreani. Perciò non possono permettersi di uscire allo scoperto e celebrare la morte di un uomo tanto valoroso, e si limitano a portarlo sulle montagne più vicine, dove viene cremato, o forse seppellito.

MONGOLIA, FEBBRAIO 2009

Yeon-mi riesce con la madre a raggiungere la Mongolia, dopo settimane a vagabondare nell'arido e inumano deserto del Gobi. La politica mongola per i rifugiati nordcoreani prevede il trasferimento in Corea del Sud, perciò è una delle vie favorite da chi fugge dal regime di Kim Jong Un.

Nonostante il protocollo, le guardie al confine fermano le donne, con l'intenzione di rispeditrele a "casa". Ma loro, in preda alla disperazione, minacciano di togliersi la vita con dei rasoi. Meglio morire che vivere in quel modo, afferma Yeon-mi. Scosse dal gesto, le guardie decidono allora di farle prigioniere, e solo dopo settimane riescono ad ottenere il permesso per raggiungere Seul, capitale della Corea del Sud.

Secondo Yeon-mi le autorità di confine si divertivano a giocare con le loro vite, ignorando la legge e gli ordini ricevuti. Che le guardie mettessero a rischio la propria posizione e la propria carriera solo per godere dell'imprigionamento di due di tante rifugiate? O forse che la memoria giochi brutti scherzi a Yeon-mi, dopo tutte le peripezie vissute?

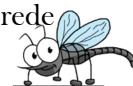
NEW YORK CITY, ESTATE 2014

I rumori di Central Park riempiono l'aria come un profumo vitale, ogni albero risplende di verde e brilla d'estate. Dei bambini si rincorrono ridendo e nella loro frenesia si scontrano con Yeon-mi, che, con un sottile sorriso sulle labbra, si scansa per liberal loro la strada. Si stringe nelle sue spalle e rivolge una risata grata e sincera alla bosaglia, tra le cui fronde si arrampica uno scoiattolo furtivo. Una ragazza si avvicina a lei trepidante e le domanda una foto. Caspita, quanto cambia la vita in così poco tempo... dalla bambina di periferia invischiata nel mercato nero all'attivista coreana più nota al mondo. Era immensamente grata all'universo per il percorso che aveva scelto per lei, anche se neanche lei era certa su quale fosse stata la sua via.

LATINA, GIORNO D'OGGI

Una delle parti più difficile di esser parte di una redazione giornalistica scolastica è scegliere l'articolo da scrivere. Una redattrice in crisi scava nella sua mente, cercando l'illuminazione, l'ispirazione divina. Nei meandri della sua memoria trova un video impolverato: un ragazza che racconta in una conferenza la sua fuga dalla dittatura nordcoreana. Una donna coraggiosa, esemplare, una donna che è testimone di uno dei grandi totalitarismi odierni. Allora prende una decisione e si mette a scrivere. Digita "persone fuggite dalla Corea del Nord", ed ecco che il primo - se non unico - risultato la rimanda a Yeon-mi Park, la ragazza del video. Allora lei comincia a documentarsi ed è sempre più colpita del coraggio e determinazione della donna, ma la sua fama porta con sé molte, troppe controversie. Le domande sorgono spontanee: la storia raccontata da Yeon-mi è del tutto vera? Per raggiungere la notorietà che ha oggi le è bastata la pura realtà dei fatti o ha dovuto imbellettare il suo racconto? Perché Yeon-mi è l'unica rifugiata con una tale influenza, quando la sua esperienza dovrebbe essere identica a quella di altre centinaia di persone?

I dubbi abbondano, e le risposte restano impossibili da raggiungere. Ciò che è certo è che un totalitarismo, quale quello di Kim Jong Un, è un affronto ai diritti umani. È inconcepibile che un paese caratterizzato da un sorprendente processo tecnologico veda una tale arretratezza sociale e umana. Possiamo solo sperare che, a prescindere dell'affidabilità delle sue vicende, la voce di Yeon-mi dia la forza per iniziare una battaglia aperta alla dirittura coreana, che coinvolga ogni paese che crede nella democrazia e ogni persona che crede nell'umanità.



Il fantasma di Kiev

Un soldato eroico, un combattente senza paura e capace di fare da solo quello che farebbe un'intera pattuglia aerea. Con queste parole veniva descritto un pilota dell'Air Force ucraina diventato famoso in tutto il mondo.

Nel corso dell'invasione russa in Ucraina, infatti, sarebbe apparso un eroe dell'aviazione, un asso pilota di caccia, soprannominato "il Fantasma di Kiev", riconosciuto per la sua padronanza nelle acrobazie aeree ed acclamato per essere considerato l'autore di diversi abbattimenti di aerei nemici. Le voci hanno iniziato a circolare pochi giorni dopo l'inizio dell'invasione e per mesi sono stati condivisi foto e video anche sui profili dei resoconti ufficiali ucraini. Sul profilo Twitter ufficiale dell'esercito ucraino, come prova della sua esistenza, era stato diffuso un video dove un aereo ucraino abbatteva un velivolo russo sopra gli edifici di una cittadina del paese. Lo stesso filmato era stato caricato sul canale YouTube Comrade Corb con la seguente descrizione: «Questo filmato proviene da DCS (Digital Combat Simulator), ma è comunque realizzato per rispetto al "Fantasma di Kiev". Se è vero, che Dio sia con lui; se è falso, prego perché ce ne siano altri come "lui"».

La notizia era, in realtà, falsa.

Infatti, il 25 febbraio 2022 la pagina Facebook ufficiale DCS World Eagle Dynamics aveva pubblicato un appello rivolto ai propri giocatori in seguito alla diffusione del video: «Alla luce dell'attuale situazione in Ucrai-

na, è fondamentale evitare di generare immagini che potrebbero essere fraintese e mettere potenzialmente in pericolo delle vite. Vi preghiamo quindi di essere ragionevoli e di evitare di utilizzare DCS per creare video di questo tipo».

La smentita da parte delle autorità ucraine è stata diffusa solo successivamente tramite un post su Facebook. Il Fantasma di Kiev è una leggenda di supereroi creata dagli ucraini: si tratta di un'immagine collettiva dei piloti della 40^a Brigata di Aviazione Tattica dell'Aeronautica Militare che difendono i cieli della capitale. La dichiarazione è arrivata però troppo tardi: diversi media avevano già pubblicato storie che identificavano erroneamente il maggiore Stepan Tarabalka come l'uomo dietro quel soprannome. Tarabalka era un vero pilota che è morto il 13 marzo 2022 durante un combattimento aereo ed è stato insignito postumo del titolo di Eroe dell'Ucraina. Ma non era lui il Fantasma di Kiev, ha affermato la Ukrainian Air Force. «Le informazioni sulla morte di "The ghost of Kiev" non sono corrette» ha scritto l'aviazione ucraina in un altro post «è vivo e incarna lo spirito collettivo dei piloti altamente qualificati della Tactical Aviation Brigade che stanno difendendo con successo Kiev e il Paese».

Quella del Fantasma di Kiev, allora, è solo una leggenda metropolitana, una propaganda di guerra che ha avuto un forte impulso morale sulla popolazione sotto attacco e ha contribuito nel rafforzare l'ottimismo durante l'invasione russa.



La tragedia di Cutro

Tra le onde salate e spumeggianti, tra le speranze di arrivare prima possibile sulla terra...

Alidad Shiri, un educatore e giornalista di Bolzano, ha raccontato la sua storia a Fanpage. A 17 anni ha fatto lo stesso viaggio e ora per quel tragitto è morto suo cugino.

Appena saputo della strage è corso in Calabria. Dopo giorni di riflessione ha voluto raccontare quelle ore drammatiche per decine di persone e di famiglie.

Stiamo parlando della tragedia a Steccato di Cutro, avvenuta il 26 Febbraio, quando i telegiornali hanno cominciato a dare le prime notizie del naufragio, in provincia di Crotone. Siamo rimasti colpiti, ma se la notizia non ti tocca direttamente, si tende a generalizzare e a non dare peso a queste disgrazie. Il presidente della Repubblica Mattarella nei giorni successivi si è recato a Cutro a rendere omaggio alle vittime.

Alidad ha raccontato “Mi conferma la triste notizia: su quella nave si trovava anche nostro cugino, che io non avevo mai visto perché ha solo 17 anni. Pur non conoscendolo, non riesco a trattenere le lacrime. Conosco quel tipo di viaggio che ho intrapreso, bambino, proprio 17 anni fa, e che mi ha portato dalla Turchia alla Grecia. Conosco quelle paure, quel silenzio di notte in cui anche se non c’è niente intorno, si teme quasi di essere notati, quel mal di mare che ti fa vomitare, quel tanfo che deriva dall’essere in così tanti stretti dentro lo scafo senza poter prendere una boccata d’aria. Ci unisce la speranza di arrivare in un posto dove poter vivere, avere diritto di parlare, di ascoltare la musica, di studiare, di lavorare, di poterti radere la barba senza che qualcuno te ne controlli i centimetri, di vestirti come vuoi, anche di pregare, ma senza costrizioni da parte della polizia morale del regime, senza che qualcuno ti frusti e ti arresti perché non frequenti la moschea...”

Oggi vive e lavora a Bolzano, dove fa l’educatore e il giornalista. Continua ancora a combattere per la libertà e cerca di trasmettere l’importanza di quest’ultima ai giovani. Ha intrapreso questo lungo viaggio da ragazzo e, come ci ha raccontato, gli ha insegnato tante cose. Quella paura, tristezza e difficoltà che ricorda la può immaginare in suo cugino, anche se non ha mai avuto la fortuna di conoscerlo. Gli è stata negata addirittura la libertà di far crescere la barba di quanti centimetri desiderava, ma ora che è nel nostro paese può godere e non essere condizionato per ogni piccolo diritto.

Come afferma l’Istat in Italia i migranti sono davvero

molti, nel 2020 il numero è diminuito a causa del covid-19. Infatti le emigrazioni sono state poco meno di 160 mila (circa il 10% in meno all’anno precedente) e le immigrazioni circa 248 mila (circa il 25% in meno all’anno precedente). Già dal 2021 i dati sono cresciuti e sono registrati dall’UNHCR 89,3 milioni di migranti, tra cui 27,1 milioni di rifugiati e 53,2 milioni di sfollati interni.

La migrazione è un fenomeno molto diffuso in tutto il pianeta, in Italia in particolare, data la posizione del paese. Questo fenomeno non è obbligatoriamente negativo, ma come ci racconta Alidad, può causare molti morti e feriti. Le condizioni in cui alcune persone sono costrette a viaggiare sono davvero inumane e spesso portano ad una tragedia terribile come questa a Cutro.



Elly Schlein

L'identità riveste un ruolo di prima importanza nelle campagne elettorali che abbiamo visto susseguirsi negli ultimi anni ed è spesso il primo elemento di contatto con il popolo nella frenetica lotta ai consensi. Forse a causa di un pericoloso scivolamento verso il populismo, ma è risaputo che ogni leader politico presente attualmente sulla scena ne faccia uso per entrare in contatto più diretto con il suo elettorato. Recentemente, assecondando la nostra tendenza a ragionare per semplici opposti, ci siamo goduti il duello tra due identità polari, che hanno racchiuso nei loro tratti distintivi i due schieramenti politici italiani. Da una parte il nuovo presidente del consiglio Meloni, una donna, madre, cristiana e italiana, dall'altra la neo segretaria del Pd Schlein, che si dichiara apertamente bisessuale ma non è presa sul serio per la presunta inconciliabilità della sua biografia con le istanze di cui si fa portavoce.

Elena "Elly" Schlein nasce a Lugano in Svizzera nel 1985 da madre italiana e padre americano; prosegue gli studi di Giurisprudenza a Bologna e nel 2008 parte come volontaria per la campagna elettorale di Obama. La sua storia è presto legata al partito di cui ora è segretaria, nel 2013 da vita alla mobilitazione di protesta "OccupyPD" contro le larghe intese e organizza l'iniziativa "102idee per cambiare" per coinvolgere elettori e iscritti nelle scelte del partito. Dalla realtà italiana si sposta al Parlamento europeo dove lavora principalmente sui temi che oggi sono i punti del suo programma: diritti, immigrazione, giustizia fiscale, conversione ecologica, lotta alla corruzione e alle mafie. La si è vista portavoce delle stesse istanze in tutte le più importanti piazze degli ultimi mesi, dal corteo di Firenze a quello di Milano e di Cutro, il suo nome ormai, a due mesi dall'elezione, è noto ai più. Elly Schlein è consolidata nel ruolo di segretaria del PD dallo scorso 26 febbraio e, superata la confusione iniziale che vedeva Bonaccini, suo avversario, come favorito, sono iniziate le speculazioni sull'indirizzo della sua nuova linea politica.

La sua elezione ha destato sorpresa nei veterani del PD che per lo più sostenevano l'avversario Bonaccini, come è emerso da una prima votazione degli iscritti al partito. La vittoria è stata confermata solo in seguito ai voti dei non iscritti: anche in queste primarie è stata deludente ma prevedibile la scarsa affluenza alle urne che mobilita sempre meno elettori. Il dibattito scatenato sui giornali a pochi giorni dall'elezione ha prontamente denotato la linea di pensiero comune: troppo a sinistra. È stato sbandierato come titolo del Tempo il nomignolo "ComunistElly" e, per gli stessi interni al PD, Schlein sembrerebbe essere troppo radicale, di

"sinistra-sinistra". Superato l'entusiasmo della novità è iniziato per Schlein il vero ruolo da segretaria. Il suo lavoro sarà ostacolato dall'ostracismo interno al partito o agevolato dagli esigui sostenitori? E chi, già, si è intestato il merito della sua vittoria lo ha fatto per desiderio di controllo o vera fame di cambiamento? Sarebbe un peccato se le sue energie fossero risucchiate dall'inerzia di un partito stanco piuttosto che dalla fiera lotta all'opposizione.

Le linee generali che intende dare al "nuovo PD" sono state presentate nella mozione congressuale a supporto della candidatura come segretaria: "Parte da Noi", questo è il titolo della mozione. A paragone con i principali esponenti della sinistra europea, i punti del suo programma si mostrano perfettamente in linea. È forse il contesto italiano a renderla aliena ma, inserita nella lente più ampia della comunità europea, le sue proposte perdono di radicalità. La mozione è articolata in 4 punti: "Un futuro più giusto: contrastare ogni forma di disuguaglianza e discriminazione", "Accompagnare tutta la società nella conversione ecologica", "Restituire dignità e qualità al lavoro" e "Parte da noi, l'impegno per un mondo più giusto". Sul fronte lavoro, per esempio, propone un superamento del JobsAct - che nel 2015 l'aveva portata alla definitiva rottura con il partito - lotta alla precarietà, allo sfruttamento e una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Un programma affine ha attuato il primo ministro spagnolo Sanchez, lo scorso anno, e gli stessi sono i punti proposti dalla sinistra francese di Mélenchon. Nella lotta alle disuguaglianze la Spagna si mostra persino più progressista: le proposte del nuovo Pd non si discostano di molto pur non menzionando nulla, per esempio, sui diritti delle persone trans. Riprendendo il DDL Zan, Schlein chiede il superamento del matrimonio egualitario, una più equa ripartizione del congedo parentale e la piena attuazione della legge 194. Nonostante il mandato sia appena iniziato, la direzione della sua politica appare chiara; non ci resta che attendere le sue mosse future e, nel frattempo, cimentarci nella ricerca della "troppa sinistra" nel suo programma.



Lettera di un antifascista



Io non sono fascista, del resto lo sanno tutti il fascismo non esiste più, il comunismo è presente ancora in Russia e Cina, ma gli estremismi di destra sono rimasti sepolti assieme ai loro leader.

Lo sanno tutti che Mussolini ha fatto cose terribili: ha mandato nei ghetti ebrei, omosessuali, disabili; per non parlare della censura o delle aggressioni agli oppositori. Certo qualcosa di buono lo ha fatto anche lui, non che io lo voglia giustificare, però ha bonificato le paludi nel Lazio e in Sardegna; e poi mio nonno mi dice che se eri iscritto al partito non si viveva nemmeno così tanto male.

Io non sono un nostalgico, forse però, avrei preferito vivere in quei tempi lì, in cui ancora c'era un po' di moralità e di sane e dure regole. Chissà questi giovani d'oggi dove andranno a finire con tutte queste comodità e frivolezze. Solo pochi di noi sanno ancora quali sono i distinti doveri di uomini e donne, la fatica del portare un vero contributo alla nostra cara Italia, non come quelli che vanno ai rave o ai carnevali dei contro natura.

Sono di destra, è vero, ma non sono fascista. Voglio che sia chiaro, semplicemente credo che la famiglia naturale sia formata da un padre e da una madre ma non per questo sono omofobo. I gay possono fare tutto quello che vogliono... in privato. Inoltre non sono razzista solo perché credo che una persona debba nascere in Italia, da genitori italiani, per potersi reputare tale, voglio solo preservare il privilegio di nascere in un paese così importante è bello, figlio della stirpe romana e del Ventennio. Poi si sa, io sono pro alla libertà di pensiero, sono quelli di sinistra che ci impediscono di parlare, con la scusa del politicamente corretto. Infatti io, da vero democratico, ogni giorno su Facebook rivendico il mio diritto di poter insultare qualunque

ragazza sovrappeso e di affermare che gli uomini non possono truccarsi.

È per queste ragioni che mi sono iscritto al movimento di Azione studentesca, ripeto non perché sono fascista, è vero il nostro simbolo è la croce bretone, però non è assolutamente un richiamo al nazismo, un po' come la fiaccola ardente di Fratelli d'Italia, è solo una coincidenza. Noi siamo solo di destra perché amiamo la nostra terra, adesso è un reato anche questo?

Il 18 Febbraio 2023 ero assieme a dei miei amici di Azione Studentesca eravamo a Firenze quando abbiamo visto due ragazzi del liceo Michelangelo che facevano cose tipiche delle zecche. Eravamo 6 e loro 2 così abbiamo deciso di cominciarli a picchiare. Molti hanno detto che si trattava di squadristi anche se non è assolutamente vero, non volevamo fargli del male, solo insegnargli come comportarsi; non volevamo imporgli le nostre idee ma solo farli riflettere su cosa fosse meglio. Sia chiaro la politica non c'entra nulla, il fatto di far parte di Azione non è affatto rilevante, il fascismo non esiste più, infatti io non sono fascista.

Questa è una lettera di chiarimento, che serve a spiegare a tutti quei sinistroidi che non c'è pericolo, e che possono smetterla di continuare a ricordare le vittime del fascismo e i partigiani (si potrebbero concentrare sulle tragedie vere, come quelle delle foibe), quindi il 4 Marzo non c'era bisogno che la Cgil organizzasse quella manifestazione. Grazie piuttosto ai ragazzi di Blocco studentesco (associazione che fa riferimento a Casapound) di aver affisso lo striscione "Non ci fermerà una circolare, studenti liberi di lottare" davanti al liceo "L. Da Vinci" di Firenze. Io comunque affronterò la vicenda a testa alta, petto in fuori e mani a fianchi, intanto però ho cancellato il mio profilo social.

Io non sono fascista.

Un magistrato, un costipato e una causa

50 anni fa, il 19 Aprile del 2023, nel carcere milanese di Opera, un anarchico insurrezionalista interrompe un digiuno incipiente il 21 ottobre dell'anno intercorso.

Sarebbe legittimo adesso ribattere con un discreto "chissenefrega".

Perchè ok l'improbabilità di un digiuno durato 7 mesi, ma per il resto, onestamente, da un fatto così passato e periferico che se ne potrà mai trarre. Occorre perciò precisare due fatti essenziali: primo, che l'anarchico insurrezionalista citato, tale Alfredo Cospito (a qualche veterano adesso potrebbe essersi attivata la memoria) fu uno dei leader della F.A.I, la Federazione anarchica informale (cioè non proprio posata), condannato all'ergastolo per l'attentato nel 2006 all'ex caserma dei Carabinieri di Fossano e per la gambizzazione dell'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi.

Secondo che il suo digiuno, più verosimilmente uno sciopero della fame, non si doveva ad una mancanza di appetito ma ad una questione giudiziaria/sociale che era allora una seria bega, come potrebbe per noi essere adesso l'abolizione dell'ergastolo. Trattasi del 41 bis, o carcere duro, ossia una forma di detenzione particolarmente rigorosa, cui sono destinati gli autori di reati in materia di criminalità organizzata. Una disposizione penitenziaria adottata nel '94 in risposta alla strage di Capaci che prevedeva l'isolamento del detenuto dagli altri carcerati, una cella singola e provvista solo di letto e un tavolo, un sorveglianza di 24 ore su 24 e un taglio quasi totale dei contatti esterni.

Tutte queste angherie gravavano sul disgraziato Cospito che, paladino con la spada di Damocle, protestava attraverso il ricatto del digiuno proprio per far abrogare l'ingiustizia del 41 bis. Dopo 50 chili persi ci riuscì, perchè, sotto scacco, la Consulta fu prima costretta a dichiarare incostituzionale la pena all'ergastolo per l'anarchico e poi, qualche tempo dopo il 19 aprile, motivata a revocare la disposizione del carcere duro. Iniziava in un certo senso una nuova stagione per la magistratura italiana.

All'epoca frequentavo da studente la facoltà di Giurisprudenza della Sapienza. Dal punto di vista di un aspirante magistrato, quale avrei voluto essere e quale sono diventato, era categorico avere una posizione petrosa e risoluta sulla questione Cospito. Per me era un appello taciuto ad un esame pratico che superava di gran lunga qualsiasi prova di Diritto penale o Politica Economica.

Certo è che la faccenda non si prestava ad un facile sbroglio. Da un lato c'era una causa condivisa, l'abolizione di un mezzo non solo anacronistico, perchè nato

come misura eccezionale ad una parossistica tensione terroristica, ma soprattutto anticostituzionale e inumano. Perchè è vero che il detenuto, in quanto tale, deve vedere i propri diritti limitati dalla condizione carceraria in cui è ristretto, ma che ci piaccia o no, è pur sempre una persona che "soggiorna" in un luogo - il carcere - in cui tira avanti e vive come individuo.

Per questo la sanzione detentiva non può comportare una totale ed assoluta privazione della libertà della persona; né deve costituire certo una grave limitazione, ma non la soppressione. Scuola Kafka, ero al corrente dei rischi di un'eccessiva indipendenza giudiziaria.

Certo, non potevo aspettarmi un tribunale stand alone che imputava innocenti senza darne la causa, non era questo il caso, ma era sempre bene pungolare un istituzione laddove pericolosamente disumana.

Tuttavia, qualcosa minava l'integrità della mia toga ciceronica. Infatti, pur lucida e consapevole che fosse la mia riflessione sulla faccenda, non riuscivo a cavarmi di dosso un intestinale disistima verso chi perorava la causa: io Cospito, francamente, proprio non lo sopportavo e meno ancora digerivo lo stuolo di chi lo martorizzava elevandolo a spirito benevolo.

Ai miei occhi non era nulla di più che un insetto credutosi Napoleone, una creatura tremante convintasi di avere il diritto di uccidere. Nel nome del proprio ideale, Cospito aveva gambizzato una persona e attentato una scuola di carabinieri. Era difficile farselo piacere. Con il tempo, mi ero fatto tanto sedurre da questa acredine da arrivare a sabotare gli stessi principi in cui credevo. Così, quando il carcere duro fu deposto, ne fui dimessamente amareggiato e, corrucciato, quando usciva fuori la questione, mi nascondevo dietro un mutismo selettivo tra l'entusiasmo dell'opinione pubblica. Eppure eccomi, con una considerevole distanza dai fatti, a scrivere un cinquantennale per la Repubblica con il cuore in pace. Questo non è un omaggio; Cospito fu un terrorista e in questi cinquant'anni per me è rimasto tale. Ma se non altro ho risolto un incaglio che più che intellettuale era personale. Quello che contava era la causa e questa era stata difesa, poco importa da chi e per quale interesse.

Alessandro Pesce



Michela Giraud

Tra risa e critica sociale



Roma, 28 luglio 1987, nasce in una famiglia di Roma nord colei che sarà presto sulla bocca di tutti: Michela Giraud.

Vive durante la sua infanzia nel quartiere Balduina, che ella stessa definisce nota a causa di San Pietro, i vecchi e le finte intellettuali.

Cresciuta guardando "Colpo Grosso", la futura comica sviluppa sin dalla tenera età l'ossessione per le forme femminili e i perizoma di strass.

Durante quella parentesi tra i baffi e la tuta pezzata della Diadora, anche detta adolescenza, frequenta il Liceo Classico, per poi prendere la laurea magistrale in storia dell'arte moderna.

Nel 2011 inizia a studiare recitazione, e frequenta persone più belle di lei nel tentativo di acquisire l'appel sessuale per osmosi, o come se fosse una malattia infettiva quali la varicella, la febbre, Beautiful.

Da qui in poi la sua carriera è una continua ascesa: nel 2015 entra nel cast di "Colorado" e "CCN - Comedy Central News", dal 2017 sbarca sul web con "Educazione Cinica", che sarà il suo trampolino di lancio per la fama sul mondo del web.

Poi "LOL: Chi ride è fuori", la conduzione di CCN, e addirittura un ruolo nella commedia romantica "Maschile singolare", un film dalla regia squisitamente italiana la cui grande rivoluzione sono gli omosessuali come protagonisti.

Michela Giraud, nel suo modo di fare ironia, non evidenzia unicamente in maniera netta tutte le problematiche legate alla capitale, ma si fa carico di una rappresentazione del genere femminile che è assolutamente fuori dagli schemi.

All'apparenza sessista e generalista, è in grado di dipingere perfettamente la misoginia interiorizzata in molte donne, ma lo fa ribaltando completamente le carte, a partire dal "Mignottone pazzo", passando per il corpo curvy, i modi apparentemente sgarbati e l'atteggiamento da svampita in "Maschile singolare".

Michela Giraud è una donna poliedrica, dai numerosi volti, ma in realtà ne mette in scena sempre e solo uno: quello della verità.

Se avessimo tutti il coraggio e fossimo più disinibiti, potremmo scendere a patti con la realtà che ci circonda, prenderla per com'è, farci una risata, cambiarla giorno per giorno per renderla migliore.

Il mondo è pieno di cose ridicole, Michela lo sa, lo dipinge per com'è, per dare un senso ad un contesto culturale come il nostro, colmo di persone che si rendono ridicole per futili motivi, compreso l'autore di questo articolo.

Maria De Filippi vedova

La leggenda della TV italiana Maurizio Costanzo ci ha lasciati all'età di 84 anni. La notizia sconvolgente è arrivata il 24 febbraio, dal Paideia International Hospital di Roma. La sua morte, dovuta ad una broncopolmonite, ha colpito il cuore di milioni di italiani che seguivano i suoi numerosi programmi, tra cui il famosissimo "Maurizio Costanzo Show".

Ciò che ha fatto ancora più scalpore però, è la reazione di sua moglie, Maria De Filippi, subito vittima di critiche e giudizi. La vedova ha numerosi fan in tutta Italia, riuscendo a raggiungere imponenti indici di ascolto.

Nella camera ardente e in chiesa durante il funerale, ringraziava per le condoglianze e cercava di tranquillizzare il figlio, rimanendo però composta. Ovviamente i giornalisti accalcati fuori dalla camera ardente cercavano di scattare foto alzando critiche per la mancanza

di lacrime. La cosa che ha lasciato a bocca aperta tutti i presenti però, è stata la reazione dei suoi followers, che insistenti hanno chiesto selfie ed autografi alla conduttrice, che si è limitata ad acconsentire a questo gesto inappropriato.

Quanto accaduto durante il funerale, dimostra come le persone possano diventare irrispettose nei confronti degli altri, anche in momenti tristi nei quali le persone vorrebbero essere lasciate in pace. Tutto questo per cosa? Per avere una foto con la conduttrice di "C'è posta per te" durante il funerale di suo marito?... Già la premessa sembra assurda. Inoltre, è giusto che la colpa di questa mancanza di rispetto ricada sulla stessa Maria? O deve ricadere sui suoi followers che per un briciolo di "gratificazione" approfittano della sua gentilezza, disturbandola in un momento delicato come questo?



Philomena Cunk

Parodia dei tuttologi



«Cos'è stato culturalmente più significativo, il Rinascimento o Single Ladies di Beyoncé?» si chiede Philomena Cunk, la conduttrice del mockumentary britannico *Cunk on Earth*, scritto da Charlie Brooker. In cinque episodi la serie ripercorre la storia dell'umanità dalle origini fino all'età contemporanea.

Impersonata da Diane Morgan, l'ottusa Philomena si ritrova ad intervistare reali esperti di storia, arte e filosofia. A loro pone domande idiote e fuorvianti a cui sono tenuti a rispondere con massima serietà e compostezza. L'effetto comico è prodotto dall'intervistatrice che, con uno sguardo sempre impassibile, sfoggia un'onniscienza acquisita su Twitter e su Youtube, arrivando a contraddire gli emeriti studiosi da lei stessa invitati. La serie non ha quindi nulla di istruttivo. L'intento è innanzitutto prendersi gioco dei documentari che basano il proprio valore sul prestigio intellettuale dei divulgatori che ne prendono parte.

Un'altra vittima della tagliente satira della serie è l'informatore senza competenze che domina il web. Le scene di cui si fa portavoce la presentatrice appaiono vere per la fermezza con cui sono esposte, al punto che la risata dello spettatore non è immediata, ma richiede qualche istante in cui si prende coscienza delle assurdità in questione. Al giorno d'oggi, ce ne accorgiamo, è la forma a fare il contenuto: anche il falso acquista veridicità nel momento in cui è comunicato con sufficiente convinzione e artificiosità.

Il personaggio di Philomena Cunk incarna alla perfezione la tuttologia che serpeggia su Internet, in un'epoca come la nostra, in cui l'informazione è velocizzata al mas-

simo e tutti possono dire la loro su tutto. Perché grazie a Internet, tutti sanno tutto. Ora che la verità è diventata tascabile, in quanto custodita nei nostri smartphone, ci si sente in diritto, anzi in dovere, di diffonderla. Più di qualcuno sente, infatti, il bisogno di sentirsi affermato, di apparire intelligente, di prevalere su chiunque provi a contraddirlo. Lo studio *Social Media Use and Vulnerable Narcissism: The Differential Roles of Oversensitivity and Egocentricity* della psicologa Rebecca Fegan, docente dell'Università di Manchester, ha infatti evidenziato come nel tuttologo che campeggia sul web siano intrinseci il narcisismo e il desiderio di ammirazione. Perciò questa figura sbandiera sui social network i propri pareri, assumendoli come verità universali e incontrovertibili, senza preoccuparsi della loro fondatezza e respingendo categoricamente le divergenti opinioni altrui. Per farsi un'idea, basti pensare a tutti quei virologi che nel giro di due anni sono diventati esperti di guerra, dominando l'opinione pubblica e rubando la scena ai pochi legittimi divulgatori, i soli a potersi permettere di addurre pretese di competenza alle proprie affermazioni.

Dietro a un umorismo tipicamente inglese, la profondità di *Cunk on Earth* risiede proprio nello scimmiettare la personalità ormai consolidata dell'informatore disinformato. Battuta dopo battuta, la serie offre allo spettatore spunti di riflessione riguardo la società contemporanea, in cui ignoranza e intellettualità ostentata vanno a braccetto, contaminando il mondo dell'informazione.

Mad Woman



È una calda sera d'estate e assieme ai vostri amici - nel tentativo di assumere pose intellettuali - vi abbandonate a discorsi profondi che in realtà poi così profondi non sono. Le massime azzardate si sprecano: politica, arte, musica, storia; improvvisamente siete tutti convinti d'essere i depositari dell'intero scibile umano. Continuate a parlare e sotto sotto siete grati che nessuno vi stia registrando perché la diffusione della conversazione vi causerebbe la cancellazione su twitter.

D'un tratto dalla tua sinistra una voce:

“Ragazzi, voi sapete benissimo che non sono sessista, ma...”

Cala il gelo, vi immobilizzate, sperate che del senno caduto dalla luna convinca il vostro amico a non terminare la frase, eppure lui imperterrito continua:

“comunque non credo sia un caso che se si pensa a grandi figure sono sempre uomini. Insomma, pensate a tutte le invenzioni geniali della storia, banalmente pensate ai nomi che abbiamo fatto stasera: tutti uomini. Sono d'accordo sull'uguaglianza tra i sessi ma insomma, dovrebbe anche essere meritata mica data a caso... ed è un dato di fatto che per la storia abbiano fatto più uomini che donne.”

Ecco, con questo articolo vi presentiamo dei “simpatici” aneddoti da condividere con il vostro amico un po' sessista - che dice sempre di non essere sessista - e che spera di porre fine a qualsiasi conversazione ideologica spiacevole esclamando “Si vabbè, fammi un paio di esempi”.

Se vi facessimo il nome di Mileva Marić probabilmente non vi salterebbe nulla alla mente; eppure si può affermare con relativa certezza che qualunque dei nostri lettori sa chi è Albert Einstein. Ecco, non in molti ne sono a conoscenza ma la Maric fu la prima moglie del celebre scienziato e a sua volta una donna estremamente brillante e talentuosa. Purtroppo però, costretta dalle circostanze, mise da parte il suo amore per la

fisica limitandosi a discuterne con il marito tra una faccenda e l'altra assolvendo al suo compito di padrona di casa. Alcune epistole dei due sembrano alludere ad una certa influenza della Maric nel lavoro di Einstein: forse purtroppo non se ne avrà mai una certezza, ma ciò di cui possiamo essere sicuri è che questo non è stato l'unico caso in cui delle donne brillanti non hanno avuto i mezzi per esprimere il loro talento, talvolta rimanendo nell'ombra di “grandi” uomini.

Purtroppo, nell'ambito scientifico gli esempi sono molti: forse tra i più celebri c'è quello di Rosalind Franklin, derubata vilmente da Watson e Crick dei suoi studi sulla struttura del DNA. La Franklin aveva infatti scattato la prima foto del DNA, Photograph 51, che Watson le strappò di mano contro la sua volontà e grazie alla quale fu in grado di confermare ciò che lui e Crick avevano ipotizzato. Non è certo che anche la Franklin fosse giunta alle stesse conclusioni perché purtroppo non pubblicò mai un paper, forse per un'effettiva mancanza di ipotesi o forse per le sue condizioni di salute sempre più critiche: morì infatti prima della premiazione del Nobel di Watson e Crick a causa di un cancro alle ovaie imputabile all'eccessiva esposizione ai raggi X. Eppure indipendentemente da ciò, è chiaro che il suo lavoro ha permesso ai due di arrivare ad una svolta decisiva che però non le fu per molto tempo riconosciuta

Quindi la prossima volta che qualcuno cerca di imputare la minore ricorrenza di nomi femminili tra le righe della storia e alla presunta inferiorità del secondo sesso, sappiate che avete il diritto di fissarli in silenzio con il vostro sguardo carico di disappunto per i successivi quaranta minuti.

“L'uguaglianza si realizzerà solo quando ad essere visibili saranno pure le donne mediocri, perché fin troppo evidente è la visibilità di maschi mediocri” - Marcela Serli

Lucy Salani



È stata un'attivista italiana, nota come l'unica donna transgender italiana sopravvissuta ai campi di concentramento nazisti.

Lucy Salani era nata come Luciano Salani e cresciuta a Bologna come uomo omosessuale. Antifascista, dopo aver disertato sia l'esercito fascista italiano che quello nazista, è stata deportata a Dachau nel 1944, dove è rimasta per sei mesi, fino alla liberazione del campo per opera degli americani nel 1945. In seguito, ha vissuto a Torino, lavorando come tappezziere e frequentando l'ambiente transgender italiano e parigino. Di ritorno a Bologna negli anni '80, vi si è stabilita dopo la pensione.

La sua storia è diventata nota dopo il 2010, in seguito all'uscita della sua biografia, scritta da Gabriella Romano, intitolata *Il mio nome è Lucy. L'Italia del XX secolo nei ricordi di una transessuale*, pubblicata nel 2009 da Donzelli Editore.

Due anni più tardi, Gabriella Romano ha realizzato anche il documentario "Essere Lucy".

Il Movimento Identità Trans considera Lucy Salani la sola persona transessuale ad essere sopravvissuta, in Italia, alle persecuzioni nazi-fasciste e ai campi di concentramento.

Nel 2014 il regista Gianni Amelio ha intervistato Lucy Salani nel documentario "Felice chi è diverso". Quattro anni più tardi, è stata invitata al Giorno della Memoria

organizzato da Arcigay e Arcilesbica. In quell'occasione ha dichiarato: «È impossibile dimenticare e perdonare. Ancora alcune notti mi sogno le cose più orrende che ho visto e mi sembra di essere ancora lì dentro e per questo voglio che la gente sappia cosa succedeva nei campi di concentramento perché non accada più». Nel novembre 2019, il presidente di Arcigay Roma, Francesco Angeli, ha chiesto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che Lucy Salani fosse nominata senatrice a vita.

Tra il 2020 e il 2021, Matteo Botrugno e Daniele Coluccini hanno girato il film documentario "C'è un soffio di vita soltanto", incentrato sulla vita di Lucy Salani. Il film la segue, all'età di 96 anni, nella sua vita di tutti i giorni a Bologna e in alcuni momenti a Dachau, dove era stata invitata per le celebrazioni del 75° anniversario della liberazione del campo. Il titolo del documentario è preso da un verso finale di una poesia scritta da Lucy stessa: "Riposan le foglie ingiallite su un mondo di cose appassite c'è un soffio di vita soltanto".

Lucy rappresenta la speranza, sia all'interno della comunità che non. Questa donna non era destinata a sopravvivere in una società che le era avversa, invece ci è riuscita raggiungendo al contempo la sua libertà.

Intervista a Riccardo Yanovskyy

Alfiere della Repubblica



La redazione del giornalino "La Zanzara" ha avuto il piacere di intervistare Riccardo Yanovskyy. È stato nominato Alfiere della Repubblica dal Presidente Sergio Mattarella il 24 Febbraio al Quirinale, insieme ad altri 29 ragazzi.

Ti va di presentarti?

«Mi chiamo Riccardo Yanovskyy, ho 16 anni e frequento la classe 3D al liceo Grassi. Sono nato a Latina, però i miei genitori sono ucraini. I miei hobby sono andare in piscina, giocare a calcio e frequento il corso di inglese. Sono uno studente normalissimo: studio e ho una media del 7/8.»

Cosa ne pensi di quello che sta accadendo in Ucraina?

«Quello che penso sulla guerra è che secondo me è ingiusta, ma per un motivo specifico: sono le persone normali e innocenti a rimetterci, sia dalla parte degli ucraini che dalla parte dei russi. Perciò penso che sia una guerra illegittima e a soffrire sono solo le persone. Più va avanti e più è un dolore per me.»

Cosa ti ha spinto ad aiutare Dimitri?

«Aiutare Dimitri è stato un gesto spontaneo per me, non è stato voluto da qualcuno. Appena ho saputo del suo arrivo qui a scuola l'ho aiutato tranquillamente ed è stata una cosa davvero spontanea per me. Mi hanno aiutato anche i miei compagni ad integrarlo e sono stati molto gentili.»

Come e quando hai scoperto che saresti diventato alfiere?

«L'ho scoperto un venerdì mentre ero a scuola. Appena il preside me lo ha detto ero incredulo, non me lo aspettavo. Ho realizzato solo qualche ora dopo quello che mi stava succedendo. Ero contentissimo ed

emozionato»

Te lo saresti mai aspettato?

«Non me lo aspettavo ed è stata una sorpresa bellissima. Soprattutto perché non è stata una cosa forzata e non avevo bisogno di un premio. Mi ha fatto molto piacere e sono molto contento.»

Le persone che ti circondano hanno cambiato il modo di relazionarsi con te?

«Sono rimaste tutte le stesse persone, anzi alcune che da tanto non le sentivo mi hanno fatto i complimenti e non hanno cambiato il loro carattere in senso positivo per ciò che è successo, sono rimasti tutti uguali.»

C'è qualcos'altro che vorresti dire ai tuoi coetanei?

«Aiutate sempre il prossimo, non in modo forzato ma di spontanea e buona volontà. Alla fine siamo tutti uguali e tra di noi non ci sono differenze. C'è sempre qualcuno in difficoltà e il prossimo va sempre aiutato.»

Anche il preside si è espresso a riguardo premettendo che Riccardo ed Elizaveta Huziy (altro simbolo del clima di accoglienza della nostra scuola) non sono eroi, come è stato ribadito anche da Mattarella.

I due ragazzi hanno compiuto degli atti straordinari all'interno della normalità della vita, mettendosi a disposizione gratuitamente ed immediatamente, senza che ci fosse nulla di stabilito e questo gli fa onore. Ha terminato dicendo che la loro disponibilità è stata eccelsa, tanto da venire ad assistere dei ragazzi in orario extrascolastico e in momenti scomodi.

Siamo orgogliosi di avere un ragazzo come Riccardo nella nostra scuola e speriamo che possa essere un esempio per tutti.

Sofia Laurettil & Sofia Mion

Intervista al preside

Vincenzo Linfranchi



Cosa ne pensa della retorica portata avanti dal Ministero in questi mesi, sul tema del merito?

Dunque, intanto il merito oggettivamente è un qualcosa che noi scuola, tutte le scuole ri-

cercano nei ragazzi e provano a valorizzare. Cerchiamo sempre di non ragionare secondo il principio dell'egualitarismo a tutti i costi, poiché significa che io rendo a ciascuno qualcosa in automatico, per la condizione che sperimenta, semplicemente l'essere studente.

Se noi invece forniamo a tutti una base, e poi a chi si impegna maggiormente e a chi ha voglia di impegnarsi nelle attività sociali, nello studio, riusciamo a dare di più, ciò non va a detrimento di chi decide di non impegnarsi, ma va unicamente a valorizzare il merito di chi fa una scelta consapevole nella dimensione del sacrificio personale, dell'aiuto agli altri, della partecipazione.

La retorica del merito del Ministero dell'Istruzione... semplicemente hanno cambiato la dicitura del Ministero stesso. Personalmente non seguo molto questa retorica, ho letto degli articoli, ma poi la realtà che noi viviamo è quella del qui ed ora, noi al Liceo Grassi, io seduto qui insieme a voi. Cerchiamo quindi di ragionare non da preside, o da studenti, ma da persone di buon senso che amano la scuola e i ragazzi, gli studenti, l'educazione.

Ritengo che sulla questione del merito (forse questo lo posso dire) sia sbagliato arroccarsi su una posizione perché contraria a quello del nostro antagonista ideologico.

Vogliamo parlare del merito? Discutiamo proprio del merito, entrando nel merito. Cosa intendiamo per merito? Cosa vuol dire riconoscere il merito nelle persone? Quando noi ci lamentiamo del fatto che viviamo in un contesto che non riconosce i nostri bisogni, e diciamo "Eh, ma noi paghiamo le tasse, in quell'ufficio sono degli incompetenti", e troviamo delle situazioni in cui, per esempio le amministrazioni, dovrebbero essere organizzate in maniera ordinata ed efficiente, ma ciò non accade, è perché probabilmente le persone che lavorano in questi settori non sono state selezionate secondo un principio di merito, ma unicamente su quello delle conoscenze di base, che hanno consentito loro di accedere a un determinato posto di lavoro. Dunque stanno lì e fanno un lavoro di tipo impiegatizio, senza assumere iniziative, senza fare qualcosa in più ed avere a cuore gli interessi dei cittadini.

Questo perché? Perché nell'italico pensiero c'è da sempre l'idea che, tutto sommato, ce n'è per tutti.

Invece secondo me gratificare chi si impegna e raggiunge migliori risultati, valorizzare il merito vuol dire dare a tutti l'idea che se l'impegno è adeguato e costante, si riceve molto di più in termini di risultati e soddisfazione personale; vuol dire, in definitiva, sollecitare tutti a impegnarsi di

più.

Non è una cosa meramente utilitaristica, ma ricevere in cambio unicamente la soddisfazione di avercela fatta, di essere riconosciuto, è una cosa pertinente anche alla costruzione del sé dei ragazzi. È anche un'autoriflessione: se io mi impegno tanto, ottengo dei risultati, mi impegno, mi realizzo come essere umano, come individuo, e vado libero nel mondo.

Siamo tutti persone, ma ognuno di noi ha dei ruoli. La scuola si basa sulla relazione tra docenti e studenti. Dietro però ci sono altri legami, quello tra le famiglie, la dirigenza. Ma in che modo andrebbe articolato questo rapporto tra studenti, professori e famiglie? Quando si raggiunge il limite della professionalità o della familiarità?

Domanda interessante. Le competenze professionali dei docenti sono definite in maniera generale all'interno del loro contratto di lavoro, dove c'è scritto mi sembra all'articolo 27, che oltre ad avere competenze didattiche, devono avere competenze organizzative, relazionali, metodologiche, pedagogiche. Allora all'interno di queste competenze relazionali rientra certamente il rapporto con le famiglie, che per contratto deve essere gestito in maniera uniforme con alcuni parametri che ogni scuola si dà, come i ricevimenti. Questo è l'aspetto formale del rapporto scuola-famiglia. Il rapporto formale invece da parte della famiglia è la partecipazione democratica alla vita della scuola.

Al di là di questo è chiaro che il rapporto non può limitarsi a questo perché noi non siamo forma, noi siamo sostanza.

Noi cerchiamo dunque di lavorare con tante famiglie instaurando un rapporto stretto di sinergia, semplicemente mettendo al centro gli interessi dello studente e facendo in modo di pensare allo studente prima come persona. A tanti ragazzi allo scorso anno abbiamo detto: non ci interessa al momento lo studente Mario Rossi, ma la persona Mario Rossi. Quindi abbiamo lavorato con le famiglie in modo tale che i ragazzi tornassero a scuola dopo il COVID senza paura di sbagliare, senza l'ansia per le interrogazioni, quindi una volta ripristinata la serenità interiore del ragazzo sono stati i ragazzi stessi a richiedere di essere valutati nuovamente, e poi sono stati promossi. Tante famiglie non hanno gli strumenti per gestire una crisi adolescenziale e quindi chiedono aiuto, noi dove possibile cerchiamo di aiutarli. Un adolescente in difficoltà spesso vede tutto gigantesco, insormontabile, insuperabile: dunque la prima cosa che facciamo è parlare con gli studenti, coi ragazzi, per cercare di incoraggiarli e di tranquillizzarli. Certo, più questo è possibile, più avviene in maniera cordiale, più viene dal cuore e più è un comportamento di sostegno e di aiuto che va a buon fine. Noi cerchiamo di farlo, molti insegnanti mi raccontano delle situazioni in cui devo intervenire perché alcune famiglie magari non sono nemmeno facilmente raggiungibili, non si interessano tantissimo, scaricano sulla scuola i problemi dei figli, invece no! Voi siete i genitori, noi la scuola, sediamoci al tavolo e parliamo dei problemi di vostro figlio.

Noi cerchiamo di lavorare in quest'ottica, quindi ti direi che il limite tra l'atteggiamento professionale e l'andare oltre si sposta di volta in volta sulla base delle situazioni e delle persone che vivono queste situazioni. Certo un professore più sensibile magari se ne accorge prima, mentre il professore con meno ore o più concentrato sugli aspetti disciplinari se ne accorge meno facilmente. Ma per questo motivo esistono i consigli di classe, così chi si accorge prima di un bisogno di uno studente lo comunica agli altri colleghi.

Questo atteggiamento professionale dovrebbe comprendere anche l'umiliazione, come dice il Ministro Valditara?

Assolutamente no, l'umiliazione non è un sostantivo che rientra nel vocabolario della scuola, l'umiliazione non serve a nulla. Altro è invece una riflessione pacata secondo i termini educativi che porta chi ha sbagliato a comprendere i motivi per cui ha sbagliato, e soprattutto, cosa che i ragazzi non sanno ancora fare, a comprendere quali sono gli esiti dei propri comportamenti sbagliati sui loro compagni e sui loro professori. Questo non vuol dire umiliare, questo vuol dire portare i ragazzi a riflettere sull'errore, spiegare loro il perché delle sanzioni disciplinari impartite.

Di solito nel consiglio d'istituto si è soliti approvare degli eventi o delle occasioni proposte dai rappresentanti d'istituto, come assemblee e giornate cogestite. Lei cosa ne pensa delle assemblee fatte fino ad ora? La domanda si concretizza in: se lei potesse fare un programma annuale di questi eventi, cosa non potrebbe mancare?

Allora senz'altro non può mancare una riflessione sui temi della legalità, sui temi delle sostanze psicotrope e stupefacenti, sui temi della riflessione sull'educazione di genere, facendo ovviamente attenzione a non ascoltare una voce soltanto, provando a bilanciare le diverse posizioni che vivono in un contesto così complicato, che emerge tanto forte in questi anni. Ma non per affermare un'idea giusta o sbagliata, per semplicemente veicolare una terza idea, che i ragazzi difficilmente riescono a concepire durante l'adolescenza, dove o è tutto bianco o tutto nero. "Non approvo quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo", lo diceva Voltaire, ricordate? Poi certamente sulla parità di genere, o temi importanti di attualità come la guerra in Ucraina, che ahimè non penso si risolverà nel breve termine, è importante che i ragazzi continuino a riflettere, non tanto sulle cause scatenanti ma sulla prospettiva a lungo termine del conflitto, se sia il caso di alimentare ad esempio la fornitura di armi, poiché gli Ucraini si devono pur difendere, o cercare comunque di favorire, magari prendendo una responsabilità di governo, tavoli di pace interna-

zionali, dove ci siano tanti Leader politici che portino gli altri leader impegnati in guerra, soprattutto Putin, a comprendere che non è la guerra la soluzione.

Questi secondo me sono temi imprescindibili. Comunque ho trovato le assemblee fatte finora molto interessanti.

L'attivismo sociale inteso anche come impegno politico è un tema un po' taboo nelle scuole, perché sappiamo che gli insegnanti soprattutto non posso esprimersi troppo, poiché inteso come propaganda. Però con l'ultima assemblea, quella sulle elezioni, c'è stato un via ad un interessamento più attivo alla critica sociale, alla partecipazione su temi sociali. Secondo lei c'è un modo affinché questi temi vengano trattati di più nella scuola quotidiana, senza cadere nella propaganda?

Un modo c'è senz'altro, quello di individuare uno, due, tre insegnanti -magari nel tema più generale dell'educazione civica- e invitarli voi ad affrontare alcuni problemi, perché gli insegnanti hanno un vincolo importante che è quello dello svolgimento della didattica, che devono portare avanti per farvi raggiungere le competenze tali per superare gli esami e, soprattutto, per essere donne e uomini liberi. Ma questi sono temi trasversali che non riguardano una disciplina specifica, è un intreccio tra molte. Sono temi che devono essere affrontati poiché si trasformano in contenuti da presentare poi all'esame. Questa cosa alcuni professori lo fanno attraverso educazione civica, altri lo fanno attraverso una loro sensibilità particolare. Ove non c'è sensibilità o l'occasione per via dei tempi, l'invito è a voi studenti di responsabilizzarvi all'interno delle vostre assemblee di classe e studiare un paio di temi da proporre ai vostri professori, in modo tale che loro possano prepararsi e rendervi partecipi di attività non strettamente disciplinari. Certo è che noi dobbiamo badare che il tema si muova nel contesto etimologico del termine politica, che deriva da 'Polis', città. Tuttavia da quando ero piccolo io i politici non si sono comportati in maniera esemplare, ci danno proprio l'idea contraria a quello che ci dicevamo poc'anzi. Se un ragazzo della vostra età dovesse imparare dagli attuali rapporti tra la maggioranza e la minoranza di governo, ma anche andando indietro di 30 anni, imparerebbe che più denigri e metti in cattiva luce l'avversario più ti senti politicamente realizzato. Il mio obiettivo dovrebbe essere quello di opporre alle sue idee e alle sue azioni delle idee e azioni altrettanto valide. L'idea è che i politici non abbiano tantissime idee da un po' di anni a questa parte, di come si governa e come si tiene a cuore un tema, su come lo si porta avanti, alla conoscenza dei cittadini. Si occupano semplicemente di litigare tra loro.

Domanda ostica, cosa rappresenta secondo lei l'aggressione al Liceo Michelangiolo di Firenze?

Un atto gravissimo, dalla Costituzione in poi noi ci basiamo sul principio della non violenza. L'Italia ripudia la guerra vuol dire il cittadino ripudia la violenza, come principio generale e particolare. Anche lì, la stampa si è concentrata su fascismo e antifascismo. Giustamente, perché gli aggressori appartengono apertamente a un movimento di destra estrema, mettendo però in pericolo la sostanza della questione, ovvero l'aggressione.



Che nel 2023 persone che politicamente non condividono gli stessi principi, invece di sedersi a discutere scelgano di picchiarsi, è una cosa di gravità assoluta, perché vuol dire rinunciare al potere del pensiero, della parola, delle idee, della partecipazione per passare alle botte, ad uno stato animale.

Il pericolo è che l'opinione pubblica si identifichi sempre in destra e sinistra; se si trova un cittadino che dice: "io non sono di sinistra" allora passa subito per un neonazista d'accordo con i picchiatori. Non si possono agganciare questi concetti importanti ai Partiti, almeno finché la politica non avrà la forza di riguadagnare il potere di riflessione su certi temi.

Invece cosa sa dirci sulla circolare mandata dalla Preside del Michelangiolo e della conseguente risposta del Ministro Valditara?

Inizialmente posso dirti che tecnicamente il ministro non ha un potere sanzionatorio nei confronti dei dirigenti scolastici. Se un dirigente deve essere sanzionato viene sanzionato dal direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale, che certamente può essere interessato di una certa vicenda se sollecitato dal Ministro. Il Ministero è un organo di vertice amministrativo e politico però, il Direttore Generale dell'USR e il Dirigente Scolastico sono a loro volta organi amministrativi, la politica decide e l'amministrazione declina sul territorio attraverso atti e fatti. Non è un rapporto di condizionamento, è un rapporto senz'altro gerarchico dove il Politico è eletto dal popolo e l'amministrazione è una struttura, però è un rapporto di collaborazione, di mutuo aiuto. Dunque mi sembra assolutamente impropria l'idea trasmessa dal Ministro in cui dichiara che "Valuterà provvedimenti". Neanche volendo potrebbe prendere provvedimenti nei confronti di un Dirigente Scolastico, se non attraverso un iter molto specifico.

Lui dice anche che commentare i fatti non è compito di un Dirigente, invece io mi sento di dire che il lavoro più intenso nella società, sul territorio, vicino ai cittadini e agli studenti lo fanno la scuola, i docenti, il Dirigente, non certamente il Ministro. Di contro se vogliamo dirla tutta anche la Preside ha preso un paio di svarioni, il Fascismo non è nato certo picchiando la gente per strada, bensì le violenze sono state un effetto culturale, poi diventato politico.

Stanno fioccano ultimamente in tutta Italia e anche nel Lazio con una forte spinta, le richieste di approvazione di iter per la Carriera Alias e per il Congedo Mestruale, lei cosa ne pensa? Ha intenzione di fare qualcosa a riguardo? Sosterrà queste proposte se presentate dagli studenti?

Sul congedo mestruale andrebbe modificato il contratto di lavoro dei docenti, se si parla di personale. Se riguardasse unicamente gli studenti ci dovremmo pensare. Non facciamo un discorso di mancanza di rispetto, ma di mancanza di ore di lezione. Penso, forse banalmente, da che mondo è mondo, una signorina che è nel suo periodo viene a scuola col mal di pancia e la Tachipirina. Penso che se io sto assente 5 giorni perdo 5 giorni di lezione. Poi magari ci sarebbe da addentrarsi in questioni che non ci possono riguardare personalmente e sono soggettive.

Per chiarificare, il Congedo Mestruale per come è strutturato prevede la scorporazione dal calcolo delle assenze attraverso certificato medico per vulvodinia o endome-

triosi, l'unica differenza starebbe nel doverlo presentare solo all'inizio dell'anno invece che ogni volta. Per la Carriera Alias invece?

La carriera alias... Io so che dovrebbe essere il Ministero a intervenire in qualche modo. Se ci fosse una proposta strutturata sarei assolutamente favorevole a condividerla, a capire di che si tratta. Al momento mi sento solo di dire che se ci sono situazioni che riguardano la questione più generale dell'identità di genere, come abbiamo dimostrato fino ad ora siamo assolutamente disponibili a trattarle, aprire la porta agli studenti, alle associazioni, purché questo non diventi un'imposizione dall'esterno.

Finora non mi sembra che ci siano situazioni da prendere in considerazione, come scuola, fermo restando che io sono sempre più convinto che è un tema importante da approfondire in famiglia.

La scuola però può essere un grimaldello per sensibilizzare le famiglie, attraverso la messa a disposizione di specialisti, anche se una famiglia potrebbe venire a contestare, a dire che la scuola non dovrebbe permettersi di infilarsi in questioni strettamente familiari, magari per una visione personale della questione che si discosta.

Queste situazioni purtroppo non sono normate sufficientemente, soprattutto quando si parla di scuola.

Sul congedo mestruale andrebbe modificato il contratto di lavoro dei docenti, se si parla di personale. Se riguardasse unicamente gli studenti ci dovremmo pensare. Non facciamo un discorso di mancanza di rispetto, ma di mancanza di ore di lezione. Penso, forse banalmente, da che mondo è mondo, una signorina che è nel suo periodo viene a scuola col mal di pancia e la Tachipirina. Penso che se io sto assente 5 giorni perdo 5 giorni di lezione. Poi magari ci sarebbe da addentrarsi in questioni che non ci possono riguardare personalmente e sono soggettive.

Per chiarificare, il Congedo Mestruale per come è strutturato prevede la scorporazione dal calcolo delle assenze attraverso certificato medico per vulvodinia o endometriosi, l'unica differenza starebbe nel doverlo presentare solo all'inizio dell'anno invece che ogni volta. Invece per quanto concerne la carriera alias?

La carriera alias... Io so che dovrebbe essere il Ministero a intervenire in qualche modo. Se ci fosse una proposta strutturata sarei assolutamente favorevole a condividerla, a capire di che si tratta. Al momento mi sento solo di dire che se ci sono situazioni che riguardano la questione più generale dell'identità di genere, come abbiamo dimostrato fino ad ora siamo assolutamente disponibili a trattarle, aprire la porta agli studenti, alle associazioni, purché questo non diventi un'imposizione dall'esterno.

Finora non mi sembra che ci siano situazioni da prendere in considerazione, come scuola, fermo restando che io sono sempre più convinto che è un tema importante da approfondire in famiglia.

La scuola però può essere un grimaldello per sensibilizzare le famiglie, attraverso la messa a disposizione di specialisti, anche se una famiglia potrebbe venire a contestare, a dire che la scuola non dovrebbe permettersi di infilarsi in questioni strettamente familiari, magari per una visione personale della questione che si discosta.

Queste situazioni purtroppo non sono normate sufficientemente, soprattutto quando si parla di scuola.



LA ZANZARA

Giornalino

scuola

Latina

Giornalino scolastico
LA ZANZARA

Liceo Scientifico Statale G. B. Grassi
Latina (LT) Via Sant'Agostino 8
LTPS02000G@istruzione.it
lazanzara@liceograssilatina.org
TEL. 0773 603155

Presidente
Vincenzo Lifranchi
Professore responsabile
Luigi Milani
Direttrice:
Morgana Reale
Vice direttrice:
Aurora Visco

REDAZIONE
Emma Barcori
Giovanni Ciarabella
Andrea De Zanni
Alice Di Veroli
Luca Sparvoli
Lucrezia Farina
Domenico Giordano
Francesca Grassucci
Silvia De Nardis
Lorenzo Marangon
Valeria Marin Diaz
Sofia Lauretti
Claudia Alison Leonetti
Martina Mayol
Sofia Mion
Alessandro Pesce
Morgana Reale
Alissa Lou Rocco
Elisa Sarandrea
Isabela Saratanu
Alessandra Tochisi
Aurora Visco

MAGGIO 2023